

Roberto Rezzo

NEW YORK L'America sta digerendo l'apparizione televisiva di Osama Bin Laden quando mancano due giorni alle elezioni mentre analisti e commentatori s'interrogano su quale potrebbe essere l'effetto sull'esito del voto. Il presidente George W. Bush, dopo aver pronunciato il suo «non ci lasceremo intimidire», nel tradizionale discorso radiofonico del sabato ha evitato accuratamente di citare il nome del capo di Al Qaeda, ma ha colto l'occasione per farsi un altro spot elettorale gratuito, ripetendo alla nazione che continuerà a usare il pugno di ferro contro il terrorismo, mentre lo sfidante democratico John Kerry è sostanzialmente un mollaccione.

Nessuno pensa che l'appello elettorale di Bin Laden sia in grado di spostare un gran numero di voti, ma in una gara dall'esito così incerto sono i piccoli numeri a fare la differenza. L'ultimo sondaggio pubblicato dall'Istituto di ricerche Zogby, con le interviste al gruppo campione realizzate poco prima della messa in onda degli spezzoni del video, indica Kerry in vantaggio d'un punto su Bush, 47% contro 46% delle preferenze. Venerdì scorso i due si trovavano esattamente alla pari con il 46 per cento. Lo scarto è sempre abbondantemente al di sotto d'un margine d'errore pari al 3%, ma quattro anni fa un sondaggio condotto lo stesso giorno e con la stessa metodologia vedeva Bush in testa di quattro punti percentuali rispetto ad Al Gore.

«Non c'è dubbio che Bin Laden vorrebbe Bush alla Casa Bianca per altri quattro anni - è stato il commento a caldo di James Zogby, fratello dell'esperto di sondaggi e presidente dell'associazione degli arabi americani - La guerra in Iraq è stata un formidabile strumento di reclutamento per Al Qaeda e le politiche dell'amministrazione hanno fatto esattamente il suo gioco».

Richard Holbrooke, uno dei consiglieri di Kerry in politica estera, in un'intervista alla Cnn sostiene che il video dovrebbe suggerire agli americani che il candidato democratico farebbe un lavoro migliore nel dare la caccia a Bin Laden. «Com'è possibile che questo grottesco omicidio di massa sia a piede libero e appaia a piacimento su tutti i canali televisivi del mondo? Come mai non è stato catturato se l'amministrazione Bush è così brava nella guerra al terrorismo?».

Lo stesso Kerry ha ricordato che Bush, durante la campagna in Afeha-

USA verso le presidenziali

Non ci sono ancora i sondaggi per misurare l'effetto del proclama di Bin Laden ma in una gara dall'esito incerto sono i piccoli numeri a fare la differenza



Gli strateghi della campagna elettorale democratica sono i più preoccupati per il comizio dello sceicco. Kerry assicura: per la sua cattura io farei un lavoro migliore

Osama infiamma la scontro Bush-Kerry

La Casa Bianca non ha fatto nulla per impedire la messa in onda del video, spera di guadagnarne voti



Il candidato democratico alla presidenza degli Usa John Kerry durante un comizio ad Appleton

Foto di Gerald Herber/AP

soprattutto giovani

I possessori di cellulari ignorati dai sondaggisti

NEW YORK Gli esperti di sondaggi cercano di minimizzare, ma fatto sta che i loro sistemi d'indagine non fanno i conti con le nuove tecnologie e mai come quest'anno le proiezioni elettorali rischiano d'essere sbalate. Colpa della diffusione dei telefoni cellulari che sono diventati l'unico telefono per almeno 8 milioni di americani. Una legge impedisce alle società di ricerca di chiamare i cellulari, per la ragione che in America si pagano anche le chiamate in entrata, e quindi il costo finirebbe sulla bolletta dell'interessato. Chi con l'acquisto del telefonino ha rinunciato al fisso sono soprattutto i giovani fra i 18 e i 30 anni che vivono nei grandi centri urbani. Un segmento che tradizionalmente non brilla per percentuale d'affluenza alle urne, ma quest'anno, anche grazie alla campagna «Vote or Die» (Vota o muori) lanciata dalle star della musica hip-hop, la percentuale di giovani che si è iscritta alle liste elettorali è la più alta mai registrata. Significa che questo gruppo di nuovi elettori, a stragrande maggioranza orientato a votare per Kerry, non viene tenuto in conto dai sondaggi e potrebbe diventare la vera sorpresa di queste elezioni.

nistan, ha di fatto appaltato la caccia a Bin Laden ai locali signori della guerra e «ora ne paghiamo le conseguenze».

John Feehery, portavoce del capogruppo di maggioranza alla Camera, il repubblicano Dennis Hastert, s'aspetta che le dichiarazioni di Bin Laden portino acqua al mulino di Bush: «Di fronte a queste minacce la gente vuole un leader forte e determinato, e confermare l'attuale presidente sarà la scelta naturale».

È interessante notare che per la prima volta l'amministrazione Bush non ha mosso un dito per impedire la

messa in onda della registrazione, Condoleezza Rice, consigliere del presidente per la sicurezza, non si è attaccata al telefono con i responsabili del network per avvertirli che nei messaggi di Bin Laden potrebbero esserci istruzioni in codice per i militanti di al Qaeda. È stata invece la squadra di Kerry a invitare le televisioni alla prudenza, evidentemente allarmata dal fatto che qualche milione di elettori ancora indecisi, che magari hanno seguito poco o nulla la campagna elettorale, vedendosi comparire Bin Laden nel salotto di casa, sopraffatta da un vago bisogno di sicurezza, si butti tra le braccia del presidente guerriero.

Jeff Bell, uno degli strateghi della campagna repubblicana, la mette così: «Quando Osama torna in scena per parlare dell'11 settembre ma senza lanciare nessun attacco, dimostra che grazie a Bush l'America è più sicura». In effetti i servizi segreti e l'ineffabile segretario alla Giustizia John Ashcroft avevano ripetutamente detto d'aspettarsi un intervento di Bin Laden durante queste presidenziali, ma si riferivano a una bomba o a un attacco chimico batteriologico, non a un minaccioso comizio.

Nelle parole di Bin Laden tuttavia non mancano passaggi che dovrebbero dare da pensare anche al più sprovveduto degli elettori. Ad esempio quando dice: «Avevamo bisogno di venti minuti per portare a termine l'attacco alle Torri Gemelle, ma avremmo immaginato che Bush sarebbe stato ad ascoltare un bambino che raccontava della sua capra, lasciando 50mila persone ad aspettare un atroce destino. Questo ci ha dato tre volte il tempo necessario per completare l'operazione. Dio sia lodato». Rafforza gli argomenti di Kerry vedere che il nemico numero uno dell'America è ancora una minaccia e che addirittura si fa beffa del presidente che invece di dargli la caccia s'è tuffato nella palude irachena.

IN TANTO IN AMERICA

In 23 stati già si vota, e lunghe code si formano davanti ai seggi. Quale dunque la strategia che Kerry deve adottare per vincere, e per sfruttare in pieno quel venticello che sta spirando a suo favore? «Kerry si sta concentrando soprattutto in 10 stati - mi spiega Bruce Altschuler, politologo ed esperto in strategie elettorali - ed il suo sforzo maggiore ora è quello di convincere gli elettori a recarsi ai seggi. Ecco spiegato il ruolo di Clinton che, per esempio, ha il compito di motivare gli afro-americani». La percentuale degli indecisi è ormai ridotta, ma cosa direbbe l'ex consigliere di Clinton Benjamin Bar-

ber per convincere a votare per Kerry? Per lui centrale è la nomina dei nuovi membri della Corte Suprema: «A uno può piacere Bush sull'Iraq e il terrorismo, ma il giudice Rehnquist è malato di tumore e due o tre giudici della Corte Suprema potrebbero presto venir nominati. Vogliamo davvero tre giudici alla Scalia o Clarence Thomas? Vogliamo davvero porre fine alla separazione tra Stato e Chiesa? Vogliamo davvero abrogare la legge sull'

La chance di Kerry sono i nuovi elettori

Aldo Civico

e tanti votano in stati in bilico come Pennsylvania, Ohio e Florida. Se Kerry vince in almeno due di questi stati, confermando quelli di Gore, i democratici hanno la vittoria in tasca. Sono però anche le continue disastrose notizie

aborto?». Ma Barber concorda che a determinare la vittoria di Kerry sarà nei prossimi giorni l'affluenza alle urne: «Kerry deve soprattutto portare i nuovi elettori alle urne. Sono quattro milioni, Ohio e Florida. Se Kerry vince in almeno due di questi stati, confermando quelli di Gore, i democratici hanno la vittoria in tasca».

che arrivano dall'Iraq che potrebbero aiutare Kerry in questo ultimo scorcio di campagna. «Soprattutto la guerra in Iraq è diventata importante per quanti voteranno per la prima volta - spiega Altschuler - Per questo tanti che fino ad ora non avevano dato importanza alla politica, ora si stanno mobilitando». «Questo potrebbe essere un buon segno per Kerry - conclude Altschuler - perché secondo alcuni sondaggi che ho visto, il 60 per cento dei nuovi elettori appoggia il candidato democratico».

www.aldocivico.com/blog

su Al Jazeera «la sorpresa di ottobre»

Per chi vota lo «sceicco del terrore»

Siegmond Ginzberg

Segue dalla prima

E se Osama avesse detto: «votate Bush», sarebbe stato l'argomento decisivo per votare contro Bush.

L'unica cosa assolutamente evidente è che, con la scelta del momento in cui diffonderlo, i promotori del video vogliono influenzare gli elettori del 2 novembre. In che direzione, e, soprattutto in quale misura possano farlo, può essere oggetto di supposizioni, e non per niente le valutazioni sono incerte, divergono, si accavallano fino ad annullarsi reciprocamente. Il segnale più ovvio e leggibile è: «Sono ancora qui, con me avrete a che fare chiunque eleggiate». Si era a lungo temuto che potessero farlo con un nuovo terribile attentato. Lo danno invece a mezzo virtuale. Non è dato sapere se per causa di forza maggiore, perché gli è divenuto più difficile ripetere un 11 settembre, o per scelta. Non è indifferente, sarebbe importante saperlo, potrebbe avere conseguenze diverse sulla reazione degli elettori, ma non cambia l'effetto di fondo, lo consegue solo più in economia. Riporta in primo piano in terrorismo, se mai c'era stato, in questa campagna elettorale, un momento in cui aveva smesso di esserlo. Anche nei 5-6 Stati in bilico, quelli che secondo la maggioranza degli osservatori decideranno la contesa, dove potevano pesare fattori molto più locali. Sulla carta, favorisce il presidente uscente, in base al principio che «non si cambia cavallo» in mezzo alla

guerra. Gli riduce prepotentemente il dilemma a con quale dei due avrebbe più «sicurezza», lotta più dura al terrorismo (l'ultimo sondaggio del Pew Institute dava 53 per cento di fiducia in Bush rispetto a 35 di fiducia in Kerry su questo specifico punto, anche se nell'insieme continuavano ad essere testa a testa). Ma allo stesso tempo dà anche ragione a Kerry, che aveva incentrato le sue critiche su come Bush avesse distratto truppe e risorse dalla caccia a Osama Bin Laden per fare una guerra non necessaria

in Iraq. Il video ricorda che, mentre sono impelagati in Iraq, il capo di Al Qaeda è vivo e vegeto, sta benone, può tranquillamente diffondere a piacimento, nel modo e nel momento di sua scelta, i suoi proclami, permettendosi persino di scimmiettare il setting e la regia dei messaggi tv in diretta dalla Casa Bianca. Smentisce la sicumera con cui si era detto, via via, che «non conta più nulla» (Bush), che sarebbe stato sul punto di catturarlo (Joseph Cofer Black, il coordinatore per il terrorismo del Diparti-

mento di Stato, agli inizi di settembre: «Se ha un orologio si metta a guardarlo, che ticchetta per lui»), che sarebbe più morto che vivo o già morto (Dick Cheney, 22 ottobre: «È un po' che non si sente»). «Com'è possibile che questo grottesco assassino di massa si riveda in tv come niente fosse a quattro anni dall'11 settembre? Perché non l'abbiamo catturato, dopo tanto proclamare da parte dell'amministrazione Bush di una guerra efficace al terrore?», la reazione di Richard Holbrooke, indicato

come possibile segretario di Stato di Kerry. Lo stesso Kerry ha ripetuto le accuse di essersi lasciato scappare Osama a Tora Bora, «appaltando» la caccia ai signori della guerra afgani. Ha insistito ancora una volta: «Non mi fermerò dinanzi a nulla per cacciare, stanare, catturare o uccidere i terroristi, dovunque si trovino. Punto e basta». Ma sta di fatto che l'apparizione improvvisa ha prodotto più nervosismo e allarme nella campagna di Kerry che in quella di Bush. Stavolta la Casa Bianca non ha (alme-

no ufficialmente) protestato perché le tv trasmettevano il messaggio (come aveva fatto le altre volte con l'argomento che potevano contenere istruzioni cifrate); hanno obiettato invece i democratici. «Osama che torna in scena a parlare dell'11 settembre, ma senza un nuovo attentato, è il migliore dei due mondi. Fa il gioco di Bush?», il ragionamento soddisfatto dello stratega repubblicano Jeff Bell. Non sappiamo nulla di quando questo ultimo video possa essere stato registrato. Quello diffuso

non è integrale: l'originale dura 18 minuti. Parla di Bush e di Kerry, direttamente agli elettori («La vostra sicurezza non è nella mani di Kerry, o di Bush, o di Al Qaeda: è nelle vostre mani»). Ma è da aprile che si sa che l'avversario di Bush sarebbe stato Kerry. Dà consigli per «evitare un'altra Manhattan» (che rivendica nuovamente: l'idea gli venne quando immaginò della distruzione di grattacieli, «Torri» in Libano, rivela). Mostra di essere ben informato degli stilemi del dibattito in America, persino di aver visto il film di Michael Moore. Per la prima volta si presenta in costume da «politico» arabo, senza uniforme e kalashnikov (ma «politico» era apparso anche l'intervento precedente, quando offrì un'inaccettabile tregua all'Europa se ne stava in disparte). Ma tutto questo non ci dice se voterebbe per Bush o per Kerry. E a cosa è volto il suo «intervento elettorale». Una dichiarazione comparsa lo scorso maggio su un giornale arabo, attribuita alle brigate Abu Hafs al Masri, quelle dell'attentato di Madrid, diceva di vedere «con molto favore che Bush non perda le elezioni», chissà se davvero volevano che in Spagna a vincere fosse Zapatero, o invece l'obiettivo era impedirlo. C'è chi nella apparizione di Osama ha visto la «sorpresa d'ottobre», che ha accompagnato all'ultimo istante tante elezioni Usa. Il problema è che non sempre è chiaro chi abbiano favorito rispetto a chi, indipendentemente dalle intenzioni.

Nel mirino dei magistrati britannici gli appalti per la ricostruzione in Iraq e in Afghanistan ottenuti dalla società legata a doppio filo a Cheney e Bush

Corruzione, anche Londra indaga sull'Halliburton

LONDRA Le autorità britanniche hanno aperto un nuovo filone di indagini sulla Halliburton, la compagnia che si sta occupando della ricostruzione delle strutture petrolifere irachene, legata a doppio filo all'entourage del presidente statunitense George W. Bush. L'accusa, scrive il Guardian, che pendente sulla società statunitense, diretta in passato dal vice-presidente della Stati Uniti Dick Cheney, è di corruzione. L'episodio risale proprio al periodo di gestione dello stesso Cheney sul quale da tempo alcuni giudici francesi e nigeriani stanno indagando. Il Serious Fraud Office britannico - scrive il Guardian - ha avviato le indagini su diretta richiesta del Dipartimento di Giustizia statunitense. La Halliburton è sospettata di aver ottenuto concessioni per la ricostruzione in Iraq e in Afghanistan senza regolare gara di appalto e anche di aver speculato sul prezzo del petrolio venduto all'esercito statunitense durante la guerra. Lo scorso giovedì, ricorda il quotidiano britannico, è emerso che l'Fbi ha avviato un'inchiesta per capire come la Halliburton si sia assicurata i contratti con l'Iraq dal valore di 9 miliardi di dollari.

Cheney ha ricoperto la carica di direttore generale della società dal 1995 al 2000 quando è stato liquidato dalla società con 35 milioni di dollari. Gli inquirenti nigeriani stanno indagando su un pagamento di 180 milioni di dollari effettuato da un consorzio, che si sospetta vicino alla Halliburton, per assicurarsi i lavori di costruzione di un gasdotto in Nigeria.

I soldi, afferma il giornale citando l'inchiesta, sarebbero passati attraverso una società petrolifera con sede a Londra, la MW Kellogg, quindi depositati su un conto corrente svizzero per mano di un avvocato britannico. Di qui l'interesse della magistratura. L'agenzia federale ha chiamato a testimoniare un alto funzionario della US Army Corps of Engineers, Bunmatine (Bunny) Greenhouse, su un contratto multimiliardario per la riattivazione del settore petrolifero iracheno (RIO, Restore Iraqi Oil) assegnato ad una delle affiliate dell'Halliburton, la Kellogg Brown & Root, ancora prima della guerra (febbraio 2003) e senza gara di appalto. La notizia della convocazione è stata diffusa dal suo avvocato, Michael Kohn, per ora

l'Fbi non l'ha né confermata né smentita. Pochi giorni fa, la Greenhouse aveva denunciato pressioni da parte della dirigenza del gruppo per ottenere contratti senza gare di appalto in Iraq e nei Balcani. Le accuse, contenute in una lettera datata 21 ottobre, è stata fatta pervenire al segretario per le forze armate, Les Brownlee, che ha riferito della questione all'ispettore generale del Pentagono. Il gruppo Halliburton ha ottenuto contratti per miliardi di dollari in Iraq ma è stata accusata di aver utilizzato le sue connessioni politiche per ottenerli e di aver fatturato in eccesso i servizi forniti alle forze armate statunitensi. La portavoce del gruppo, Wendy Hall, ha sostenuto che «le vecchie accuse di Bunny Greenhouse sono state di nuovo riciclate, questa volta ad una settimana dal voto» e ha ricordato che un rapporto del Congresso diffuso in primavera ha accertato che «il contratto (RIO) è stato assegnato in modo appropriato perché l'Halliburton era l'unica a poter fare quel lavoro». Il candidato democratico John Kerry ha più volte accusato Cheney per aver ricevuto quasi due milioni di dollari di proventi dalla sua ex-compagnia

nei quattro anni che ha passato alla Casa Bianca nonostante avesse affermato di non avere più alcun rapporto finanziario con l'Halliburton. Ma è stato il candidato alla vice-presidenza John Edwards a commentare duramente le nuove rivelazioni: «Oggi (ieri, ndr.) abbiamo saputo che l'Fbi sta indagando sull'assegnazione di contratti d'appalto senza gare all'Halliburton. Persone perbene si sono espresse per dire la verità su questi contratti perché sanno - come sa il popolo americano - che il trattamento di favore che il governo ha riservato all'Halliburton è qualcosa di sbagliato». Ad ogni passaggio negli ultimi quattro anni, George Bush e Dick Cheney hanno favorito i loro amici con interessi specifici, non la classe media. Quando John Kerry sarà presidente, la classe media americana avrà alla Casa Bianca un paladino che si batterà per lei», ha aggiunto Edwards. Laconico il commento della Casa Bianca. «Se c'è qualche cosa di poco corretto, il presidente si aspetta che ci sia un'inchiesta approfondita e che siano presi dei provvedimenti», ha detto il portavoce Scott McClellan.